

2ª TORNATA DELL'11 LUGLIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Annunzio d'interpellanza del deputato Brunetti sulle società economiche del regno. = Approvazione, senza discussione, dell'articolo del disegno di legge per il trattato di commercio colla Danimarca. = Discussione del disegno di legge per spese occorrenti a lavori straordinari marittimi — Approvazione dell'articolo 1° — Domande e istanze sull'articolo 2°, portante l'enumerazione dei porti, dei deputati Curzio, Di San Donato, Salaris, Argentino, Lazzaro e Barracco, e spiegazioni e osservazioni del ministro per i lavori pubblici, Menabrea, e dei deputati Colombani, Salaris, Plutino, Antonino, Ara e Melchiorre — L'articolo è approvato — Osservazioni del deputato Salaris sul 3° — Emendamento soppressivo del deputato Berteza, combattuto dal ministro e dal deputato Mellana, e non appoggiato — Osservazioni del deputato Massari sul 4°, approvato — Aggiunta di un articolo del deputato Mellana, oppugnato dal ministro e dal deputato Plutino Antonino, e rigettato. = Interpellanza del deputato De Boni circa due pesaresi carcerati — Risposta del ministro di grazia e giustizia, Pisanelli. = Istanza del deputato Crispi sull'ordine del giorno, ammessa. — Approvazione, senza discussione, dell'articolo del disegno di legge per maggiori spese sul bilancio della marina del 1864.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

**ANNUNZIO DI INTERPELLANZA DEL DEPUTATO  
BRUNETTI.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente il ministro d'agricoltura e commercio, annuncio ad esso ed alla Camera che il deputato Brunetti intenderebbe chiedergli schiarimenti in ordine alle società economiche del regno.

Pregherei l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza dell'onorevole Brunetti.

**MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio.** Io sarei disposto anche domani, se crede la Camera.

**PRESIDENTE.** Nella seduta serale, perchè le interpellanze si pongono all'ordine solamente delle sedute serali. Potrebbe dunque essere o mercoledì o venerdì sera.

**MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio.** Mercoledì sera.

**PRESIDENTE.** Sarà dunque fissata a mercoledì sera.

**VOTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PEL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA DANIMARCA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per il trattato di commercio e di navigazione colla Danimarca.

La discussione generale è aperta.

Niuno domandando la parola si passa all'articolo unico :

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di navigazione e commercio tra l'Italia e la Danimarca, firmato in Torino il 1° maggio 1864. »

Se niuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER OPERE  
OCCORRENTI A LAVORI MARITTIMI.**

**PRESIDENTE.** Viene ora il progetto di legge per lavori straordinari marittimi. — Spesa sui bilanci 1864-1865.

La discussione generale è aperta.

Niuno domandando la parola, si passa agli articoli.

« Art. 1. Sono autorizzate nella complessiva somma di due milioni settecentosettantaquattromila (2,774,000) lire le straordinarie spese, da stanziarsi ripartitamente colla corrispondente designazione dei capitoli nei bilanci 1864, 1865 e successivi dei lavori pubblici, per le opere attorno ai fari e porti descritte nel seguente quadro:

« Esercizio 1864 — Capitolo 192 bis. Fari a segnalamento di bassi fondi nell'Arcipelago toscano — alla Meloria, alla Pianosa, alle Secche di Vada ed alle Formiche di Montecristo . . . . .	L. 220,000
« Esercizio 1865 — Capitolo... Fari nuovi nelle provincie napoletane — a Capo Palinuro, Capo Colonna, a Bari San Cataldo, a Torre San Vito e Capo Miseno . . . . . »	580,000
« Porto di Manfredonia — Opere di restaurazione al molo ed alle banchine . . . »	74,000
« Porto di Ortona — Prolungamento del molo attuale . . . . . »	400,000
« Porto di Girgenti — Costruzione di un nuovo molo . . . . . »	1,500,000
Totale . . . . . L.	<u>2,774,000</u>

(È approvato.)

« Art. 2. La metà della spesa occorrente per ciascuna delle opere per i porti descritte nel precedente quadro andrà a carico delle provincie e comuni secondo la distribuzione seguente:

« a) Pel porto di Manfredonia la quota a carico esclusivo del comune di Manfredonia sarà di L.	37,000
« b) Pel porto di Ortona il contributo sarà ripartito:	
« A carico del comune di Ortona e degli altri comuni del circondario di Lanciano in ragione di beneficio . . . . . L.	150,000
« A carico della provincia di Abruzzo Citeriore . . . . . »	50,000
« c) Pel porto di Girgenti le quote di riparto saranno come segue:	
« A carico della città di Girgenti e del comune di Porto Empedocle e degli altri comuni del circondario in ragione di beneficio . . . . . L.	500,000
« A carico della provincia di Girgenti . . . . . »	200,000
« A carico della provincia di Caltanissetta . . . . . »	50,000
Totale . . . . . L.	<u>987,000</u>

**CURZIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CURZIO.** Io vorrei rivolgere una domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Perchè il progetto di legge sulla classifica dei porti fu seppellito?

Di quanto interesse sia che venga presto discusso e votato il lascio considerare all'onorevole ministro. Basta il dire soltanto che per questa mancanza porti rilevanti giacciono negletti, che pure converrebbe portare a termine.

E poichè ho la parola, ne profitto per domandare parimente all'onorevole ministro perchè da questa categoria di porti, de' quali si occupa la presente legge, si è voluto escludere il porto di Bari, il quale, per verità, è di una maggiore importanza che tutti questi non sono. Attendo una risposta.

**MENABREA, ministro dei lavori pubblici.** Mi fo un dovere di rispondere alla domanda dell'onorevole interpellante relativa alla legge sulla classificazione dei porti.

Questa classificazione è compresa nella riforma della legge sulle opere pubbliche, che fu già presentata al Parlamento, e che spero sarà domani distribuita. I principii applicati in questa legge sono a un dipresso, e con disposizioni più generiche, quelli da cui è informato l'articolo 2 della legge che ora si discute.

Riguardo poi al porto di Bari, di cui parla l'onorevole preopinante, farò osservare che esso non ha nulla che fare colla legge attuale. Qui si tratta di opere nuove, di porti che bisogna quasi creare, quali sarebbero quelli di Girgenti, d'Ortona, mentre il porto di Bari esiste già e vi furono già spesi circa due milioni e mezzo.

Io ammetto che si richiedano ancora onde perfezionarlo non poche opere, ma è certo che le più importanti o sono già ultimate, o almeno lo saranno, se non in quest'anno, nel venturo. Quando si tratterà di ampliarlo, allora se ne farà oggetto d'un nuovo disegno di legge.

Ma ritenga l'onorevole preopinante che per ora si tratta solo dei porti che sono in condizioni tali da non poter servire al commercio, mentre quello di Bari serve egregiamente al suo scopo.

**COLOMBANI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**COLOMBANI.** A tranquillare i dubbi dell'onorevole Curzio, aggiungerò che, quanto al porto di Bari, esistono vari decreti del Governo borbonico, i quali assegnano una certa somma annua da erogarsi in lavori attorno a questo porto, e che hanno per noi forza di legge.

Non possono quindi quei lavori soffrire alcun ritardo, benchè non compresi nella legge attuale.

E poichè ho la parola, domanderei all'onorevole ministro per qual motivo non ha creduto conveniente di aggiungere ai vari articoli di questa legge un altro articolo che mandi stanziarsi nella parte attiva del bilancio le somme che ci saranno dovute dai comuni e dalle provincie cointeressate.

Credo che la Camera dei conti ed il ministro stesso provvederanno certamente a che questi stanziamenti abbiano luogo. Ma siccome ho veduto che in altri casi alcuni stanziamenti analoghi sono stati dimenticati o

2ª TORNATA DELL'11 LUGLIO

ritardati, così non crederei in genere sconveniente che nelle leggi che riguardano spese e rimborsi venga inserito un articolo che mandi iscriversi anche questi rimborsi nel bilancio attivo.

**MENABREA, ministro per i lavori pubblici.** Non ho creduto necessario di mettere un articolo che ordini l'iscrizione nel bilancio attivo della parte di contributo assegnata alle provincie ed ai comuni, perchè è cosa di diritto, ed è poi in modo abbastanza esplicito stabilito nell'articolo 3, laddove è provveduto pel versamento delle quote nelle casse dello Stato. Dal momento ch'è stabilito questo versamento è naturale che le somme a riscuotersi debbano figurare nella parte attiva del bilancio.

**DI SAN DONATO.** Chiedo di parlare per domandare una spiegazione.

Trovo nell'articolo 2 di questo disegno di legge che la quota a carico del comune di Manfredonia sarà di lire 37,000, che la quota a carico del comune di Ortona e degli altri comuni del circondario di Lanciano sarà di 150,000 lire, che quella a peso della provincia di Abruzzo Citeriore sarà di 50,000 lire. Ora il comune ed il circondario di Lanciano fanno parte della provincia di Abruzzo Citeriore, per la qual cosa i comuni del Lancianese verrebbero a pagare due volte, una volta come circondario, ed un'altra volta come parte della provincia.

**MENABREA, ministro per i lavori pubblici.** L'onorevole Di San Donato fa giustamente osservare che il circondario pagherà due volte, cioè una volta come circondario, un'altra volta come parte di una provincia; ma ciò è conforme al principio introdotto nella legge organica, e pel quale in simili cose un comune può concorrere anzi tre volte, cioè prima come comune in cui è situato il porto, poi deve contribuire nella quota del circondario, e infine nella quota della provincia.

Un tal fatto è, ripeto, consentaneo al progetto di legge, e fu naturalmente preso a calcolo nell'assegnare la quota primitiva ai comuni immediatamente interessati alla costruzione od al miglioramento dei porti.

**DI SAN DONATO.** Siccome per i comuni del circondario di Lanciano si sono stanziati 150,000 lire, e per la provincia di Abruzzo Citeriore 50,000, io domando se non sarebbe il caso di stabilire 100,000 lire per i comuni del circondario di Lanciano, e 100,000 lire per la provincia d'Abruzzo Citeriore. Sarebbe una cosa molto più regolare e giusta.

**MENABREA, ministro per i lavori pubblici.** Bisogna distribuire le spese relative ai porti in ragione del vantaggio che ne provano le varie località.

Ora è evidente che il circondario di Lanciano lo ha massimo per i lavori del porto di Ortona, mentre il rimanente della provincia non l'avrà che di molto inferiore.

E così dicasi dei comuni in cui sono stabiliti i porti. Essi pagano maggiormente perchè il vantaggio che lor torna è assai maggiore che non pel circondario e per la provincia; questa ne avrà certamente un utile, ma minore di quello che lo possa avere il comune ed il

circondario; per questo motivo pel progetto di legge che ho annunziato il carico maggiore sta per il comune, e decresce progressivamente per il circondario, e quindi per la provincia.

**SALABIS.** Questo progetto di legge contiene un principio che si dice stabilito in una legge sulle opere pubbliche in genere, per il quale la metà delle spese dei porti sarà a carico delle provincie, e l'altra metà...

**MENABREA, ministro per i lavori pubblici.** No! no!

**SALABIS...** a carico dei comuni secondo l'interesse ed il vantaggio che potranno averne. Secondo me, con questa legge si pregiudica il principio appunto che andrà discusso nella legge generale, perocchè con una legge speciale verremo ad ammettere un principio che tuttora non è stabilito. Secondo la legge attualmente vigente sulla classificazione dei porti, od essi sono di interesse generale, per guisa che i porti o sono nazionali, e le spese sono a carico dello Stato; o sono d'interesse secondario, ed i porti ritenuti di seconda categoria, e le spese sono a carico dello Stato per la metà, e per l'altra metà a carico del comune, presso il quale si costruisce il porto.

Niuna spesa però è posta a carico delle provincie, delle quali in quella legge non si fa menzione. Qui adunque veniamo a stabilire un principio diverso, cioè, che una quota di spesa sia sopportata dalla provincia, ed una quota dai comuni della provincia medesima.

Questo sistema è nuovo. Sarà dalla Camera discusso, e forse anche accolto, ma egli è certo che questo sistema non è sanzionato ancora dalla legge generale di cui non abbiamo neppure la relazione.

Per me adunque non trovo che sia il caso di venire ad un voto che possa pregiudicare un principio che dovrà essere discusso e che se potrà essere ammesso, potrà pur esser respinto, e quindi proporrei che questa legge non fosse discussa in questo giorno, ma piuttosto si differisse la discussione fin che la legge generale sia approvata.

**PRESIDENTE.** Il deputato Plutino ha la parola.

**PLUTINO ANTONINO.** Io ho chiesta la parola a nome della Commissione. Il relatore, l'onorevole Castagnola, essendo assente, mi ha incaricato di riferire per lui alcune brevi considerazioni intorno a questo progetto di legge.

Siccome non si fa opposizione al medesimo, io mi limiterò a sviluppare le ragioni per le quali la Commissione di molto buon grado accetta il sistema introdotto dal Ministero nel progetto di legge, di addossare a carico particolarmente dei comuni e delle provincie che più specialmente sono interessate alla costruzione del porto, una parte della spesa. Con questo sistema si viene dapprima a soddisfare ad un principio, direi, di giustizia, inquantochè è assai conveniente, assai giusto che le spese di un'opera che dà più diretto vantaggio ad un comune, ad una provincia vadano particolarmente a peso di quelle popolazioni che ne hanno il profitto; in secondo luogo con questo sistema si ottiene un altro gran vantaggio.

Nel desiderio smodato che hanno tutte le popolazioni di reclamare presso il Governo la costruzione di nuove opere, questo principio introdotto per la prima volta in una misura così larga con questo progetto di legge, che una parte delle spese debba gravare le popolazioni che ne fanno maggiore istanza, io credo che dovrà portare di necessità questa conseguenza, che le nuove opere che andranno a costruirsi saranno quelle soltanto per le quali veramente vi sarà una ragione di utilità e di massima convenienza perchè sieno costrutte.

È vero che nella legge sulle opere pubbliche del 1859, la quale per incidente in un articolo del progetto di legge delle ferrovie calabro-sicule fu anche estesa alle provincie del Mezzogiorno, i principii di questo nuovo sistema non sono ammessi con tanta larghezza; ma poichè vi è una gran convenienza ad accettare le norme che il Ministero ha introdotte in questo progetto, la Commissione non si arrestò avanti la considerazione che manchi ancora una legge generale la quale avesse ordinato la materia della costruzione dei porti con queste stesse norme, ma si è limitata ad esaminare la convenienza e la giustizia della regola a cui s'informa questo progetto di legge; e come l'ha trovato della massima convenienza e giustizia, così prego la Camera a voler adottare anche l'articolo 2° di questo progetto di legge.

**MENABREA, ministro per i lavori pubblici.** Dirò all'onorevole deputato Salaris che questo progetto di legge non pregiudica verun principio, restando la Camera poi sempre libera di adottarlo identico o diverso nella legge generale per la ripartizione della spesa dei porti.

Ricordo soltanto che il Parlamento ha un precedente consimile a questo, quando approvò il progetto di legge del porto di Santa Venere.

L'onorevole deputato rammenterà sì pure che la spesa di quel porto venne divisa per metà fra lo Stato e le tre provincie interessate, e che fu data al Governo la facoltà di suddividere fra le tre provincie la metà spettante ad esse, sentiti i Consigli provinciali, e con altre speciali garanzie.

Ora, dovendosi fare spese per altri porti analoghi a quello di Santa Venere, a' porti, cioè, che sono più di interesse locale che generale, il Ministero ha creduto di mettere per base il principio della distribuzione del carico fra i comuni, le provincie ed i circondari, in proporzione dei loro rispettivi interessi.

In questo caso non essendo ancora emanata la legge generale, nè essendo ancora attivate le imposte, che dovrebbero, secondo il principio generale, servire di criterio per determinare questi interessi, ho ritenuto conveniente di far discendere la legge all'applicazione pratica dei divisamenti del Ministero, e di designare fin d'ora la quota di contributo per ciascuna delle tre serie di corpi morali interessati, riservando alle ulteriori deliberazioni dei Consigli il subriparto fra i comuni.

Questa enumerazione distinta della legge, appunto

perchè parziale a questo caso, non pregiudica o vincola la Camera ad attenersi, nell'ordinamento generale del servizio marittimo, al sistema che ora adottasse, e che intanto con compiacenza vedo aver ottenuto il suffragio autorevole della vostra Commissione.

**LAZZARO.** Domando la parola.

**ARGENTINO.** Approvando io pienamente i principii testè esposti dall'onorevole relatore della Commissione, desidererei sapere dal signor ministro che cosa egli abbia fatto per il porto della città di Salerno, che è certo una delle più importanti opere di questo genere, delle quali è tuttavia in sospenso l'esecuzione. Io sono convinto che il signor ministro non ignora come un ricovero per le navi in quella località sarà utilissimo al cabotaggio di una ricca ed estesissima costa, rianimerà il commercio di tutta quella ubertosa provincia, ed apporterà ancora immancabilmente dei vantaggi considerevoli allo sviluppo de' prodotti delle ferrovie che ora sono in costruzione nell'Italia meridionale.

Sarei lieto veramente di sentire dal signor ministro che non è sfuggita alla sua intelligente attività l'importanza di un'opera per la quale il solerte municipio di Salerno, con grandi sacrifici, ha già fatto delle ragguardevoli spese.

**MENABREA, ministro dei lavori pubblici.** L'anno scorso ho visitata la città di Salerno, e veramente ho riconosciuto che essa aveva già fatti sacrifici considerevoli per lo stabilimento del suo porto. Ma l'onorevole preopinante non ignora che la posizione del porto è assai infelice, e che, malgrado le spese fatte e che si potrebbero fare in avvenire, il porto non presenterebbe mai tutta la necessaria sicurezza.

Quando si è trattato di fare un progetto definitivo per questo porto, ed anche, direi, d'impegnare lo Stato per concorrere a formarlo, sorse un'altra idea, quella di fare un porto alla marina di Vietri vicino a Salerno, parendo una tale località in condizioni molto più propizie di quelle in cui si trova lo scalo di Salerno, poichè la rada vi è colà un po' più riparata.

**BARRACCO.** Domando la parola.

**MENABREA, ministro per i lavori pubblici.** Di più, trovandosi Vietri in molta prossimità di Salerno, è evidente che il Governo non poteva prendere alcun impegno prima che non si fosse studiata la posizione di Vietri.

Questi studi sono in corso e quando saranno compiuti il Governo sarà in grado di emettere un giudizio sulla convenienza di fare un porto in Salerno od a Vietri. I quali due approdi, come ben sa l'onorevole preopinante, sono tra loro a breve distanza, sebbene il porto di Salerno sia rimpetto alla città e quello di Vietri distante poco più di un chilometro.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole La Porta.

**LA PORTA.** Rinuncio alla parola.

**PRESIDENTE.** Allora la parola spetta all'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** Io ho domandata la parola quando l'ono-

2ª TORNATA DELL' 11 LUGLIO

revole ministro dei lavori pubblici rispondeva all'onorevole San Donato, poichè mi pareva che le sue osservazioni non siano state seguite da parole abbastanza soddisfacenti da parte del signor ministro. Di fatti se anche non si voglia dire che il porto di Ortona sia di beneficio a tutti e tre gli Abruzzi, è evidente che giovi per lo meno a tutta la provincia di Abruzzo Citeriore e non solamente alla città di Ortona e al circondario di Lanciano.

Il ministro è stato indotto a presentare questo progetto di legge dalla considerazione che Ortona si è l'unico porto che si trovi sull'Adriatico da Ancona a Manfredonia. Ora, poste queste circostanze di fatto e quelle economiche e commerciali che si possono dedurre dalle statistiche della provincia di Chieti, io non saprei vedere con quale ragione si voglia caricare ai comuni del circondario di Lanciano tre quarti della somma totale che si stanziava per questi lavori del porto di Ortona.

Io non fo alcuna proposizione speciale per modificare questo subriparto, poichè la credo inutile; ma però ho creduto di fare quest'osservazione perchè mi è sembrato che le parole dell'onorevole ministro non fossero state abbastanza fondate su fatti speciali relativamente a quella provincia.

**MENABREA, ministro dei lavori pubblici.** Credo necessario rettificare un errore in cui l'onorevole preopinante è incorso, probabilmente per inavvertenza. Egli suppone che la spesa totale per la costruzione di quel porto debba cadere a carico dei comuni di quel circondario e di quelle provincie; mentre invece una metà della spesa è a carico dello Stato e solo l'altra metà è ripartita fra il comune, il circondario e la provincia. È notisi bene che nel fare questa proposta si è molto avvantaggiato il comune di Ortona, e anche il circondario di Lanciano, poichè a norma della legge del 1859, che dovrebbe essere applicata anche alle provincie meridionali, la metà della spesa sarebbe a carico dello Stato, come lo è nella legge attuale, e l'altra metà a carico del comune stesso d'Ortona. Il Ministero, avendo però riconosciuto che a un piccolo comune non potrebbe essere addossata una spesa così enorme, ha pensato che questa spesa, che dalla legge attuale è posta a carico di quel comune, dovesse essere ripartita in parte non solo sui comuni in cui esiste il porto, ma anche sui comuni del circondario in cui il porto è situato, e che di più una frazione di questa somma dovesse essere iscritta nel bilancio della provincia. È cosa evidente che il vantaggio più diretto di un porto torna a quelle popolazioni che sono vicine al medesimo, mentre le parti lontane dal porto non lo hanno così grande. Chieti, per esempio, potrà prendere le sue mercanzie dal porto di Pescara quando questo sarà fatto, e da altri quando le strade ferrate daranno maggiore facilità di comunicazione. Del resto, ripeto, è evidente che il porto d'Ortona è di giovamento immediato ad Ortona medesima ed al circondario, mentre è solo di giovamento indiretto alla provincia.

Parmi d'avere già molto temperato in questo modo le disposizioni della legge attualmente in vigore; e sono persuaso che l'onorevole preopinante riconoscerà che ho fatto quanto si poteva, ma che ora non potrei allontanarmi dal principio sottoposto alla vostra approvazione, o signori, perchè lo credo del tutto conforme all'equità.

**PRESIDENTE.** Il deputato Barracco ha la parola.

**ARA.** Io ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** E l'avrà.

**BARRACCO.** Io vorrei cogliere l'occasione di questa legge per rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici una breve sì, ma caldissima raccomandazione in favore del porto di Cotrone, il quale è il solo rifugio che si trovi da Reggio fino a Taranto per una lunghissima estensione di costa.

Il porto di Cotrone è posto all'entrata del golfo di Taranto, di modo che le navi che vengono dall'Oriente possono benissimo riparare quivi senza essere obbligate a percorrere tutto quel vasto seno per giungere a Taranto.

Per conseguenza io prego il signor ministro di provvedere, quanto prima potrà, ai lavori del porto anzidetto, essendo questo il supremo e giustissimo desiderio della città di Cotrone e del paese circostante.

**MENABREA, ministro dei lavori pubblici.** Riconosco volentieri tutta l'importanza del porto di Cotrone, che certamente è uno dei pochi rifugi che esistono nel mare Ionio, e il Ministero se ne è già preoccupato, poichè ho trovato i progetti relativi; ma non ho potuto comprenderlo nella legge attuale, perchè gli studi non sono ancora abbastanza inoltrati. Quando sarà accolta la legge che ho avuto l'onore di presentare sulla costruzione dei porti, si vedrà in quale categoria debba cadere quello di Cotrone, ed allora il Ministero sarà in grado di fare alla Camera le proposte necessarie, onde dare al porto medesimo lo sviluppo che gli si addice.

**BARRACCO.** Ringrazio il signor ministro delle promesse che si è compiaciuto di farmi, e ne prendo atto.

**ARA.** Le ragioni esposte dall'onorevole Salaris hanno, a parer mio, molta importanza. Egli faceva presente alla Camera che essendosi testè presentata dal ministro dei lavori pubblici una legge relativa alle opere pubbliche, sembrava fosse conveniente che detta legge fosse prima discussa, per farne poi l'applicazione pratica a quella che or si discute. Quando l'onorevole ministro la presentò, cioè nel mese di marzo, ha creduto naturalmente di partire da basi le quali sono poi forse quelle che hanno regolata la legge che testè ha presentato. Ma in allora non avendo ancora forse intenzione di presentare la legge generale, ha creduto necessariamente di dover presentare una legge relativa alle opere straordinarie, e stava benissimo che questo progetto di legge fosse discusso.

Ma ora che ha presentata la legge generale, e che in questa speciale potrebbero essere adottati dei prin-

cipii contrari alla legge definitiva da adottarsi su principii generali, io credo sarebbe stato conveniente che si fosse sospesa la presente discussione.

Aggiungo di più che nella legge comunale, e precisamente nell'articolo che si discuteva oggi, verrà la questione se si debba o no come spesa obbligatoria considerare la spesa di sistemazione dei porti e fari, ed altri servizi marittimi; e certamente quando si discuterà il paragrafo relativo ad una tale spesa, non si potrà a meno di sospenderne la deliberazione appunto perchè essendosi presentata la legge relativa alle opere pubbliche sia relativamente alle strade, sia relativamente ai porti, sarà necessario che la Camera si pronunzi affinchè non si prendano delle deliberazioni prima che la legge sulle opere pubbliche sia discussa.

Non ostante le suddette ragioni, che mi consiglierebbero a proporre la sospensione della legge, in vista dei desideri delle provincie interessate, che pure vorrei favorite, e massime perchè è già discusso l'articolo 1°, desidererei solo di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se ha interpellato le provincie ed i comuni interessati per vedere se nel riparto stato fatto coll'articolo 2° i medesimi abbiano quanto meno esternata la loro opinione.

Io non posso ammettere, lo dico francamente, il sistema che trattandosi di consorzi, il Governo li possa imporre ai comuni e alle provincie, ma mi pare che sia necessario che siano interrogati i corpi deliberanti, affinchè esternino i loro pareri ed accettino anche le basi dalle quali volle partire il Governo nel fare questo riparto.

Io ho letta la relazione e non ho trovato che si siano interrogati i comuni e le provincie.

Ora l'osservazione fatta dall'onorevole Di San Donato, la quale ha un peso, cioè che vi è una parte delle provincie maggiormente gravata delle altre, mi pare che sarebbe necessario ed utile che si fossero sentite le provincie ed i comuni.

Spero che l'onorevole ministro mi darà delle spiegazioni al riguardo le quali siano soddisfacenti, massime che essendo votato il primo articolo, non intendo fare istanza perchè sia sospesa la discussione.

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Farò osservare all'onorevole Ara che il voler aspettare la discussione di una legge di ordinamento generale sarebbe rimandare indefinitamente l'esecuzione di opere vivamente richieste dalle popolazioni dei porti di Ortona, di Girgenti e Manfredonia, e che furono oggetto di frequenti e ripetute domande dei comuni e delle provincie interessate, le quali hanno esibito in vari modi di concorrere; cosicchè il Governo è stato quasi indotto a proporvi questa spesa dalle istanze giuste e legittime di tutte queste provincie...

**ARA.** Domando la parola.

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Essendo la cosa in questi termini, e questi lavori essendo urgenti ed indispensabili, il Ministero ha dovuto cercare in qual modo la spesa dovesse essere ripartita.

Il comune di Girgenti si offerse di contribuire per una somma considerevole, anzi credo che n'abbia attualmente in pronto una parte per proseguire i lavori.

Io non ammetto il principio messo innanzi dall'onorevole Ara che il Parlamento non abbia il diritto di stabilire per legge le norme di concorso dei comuni e delle provincie nelle opere pubbliche: credo anzi l'abbia, e n'abbiamo un esempio nella legge del 18 maggio 1853 così solennemente discussa, ed in quella del 1859 che in gran parte la ripeteva.

In ambe le leggi il riparto delle spese marittime per le spiagge dell'antico reame sardo fra lo Stato ed i comuni è stabilito in quota proporzionale; ciò che si è fatto nel 1853 e nel 1859 si può anche fare nel 1864.

Intanto non dubito di dire che sarebbe un ben cattivo giorno per Ortona, per Girgenti e per Manfredonia, e per i circonvicini paesi, quello in cui questa legge fosse sospesa.

Pregherei dunque la Camera di non volersi arrestare per considerazioni, che hanno la loro importanza certo, ma che sono più teoriche che pratiche, poichè se veramente fossero ammesse le eccezioni fatte dagli onorevoli Ara e Salaris, non si riuscirebbe mai ad operare finchè non fossero risolte tutte le questioni che sulla pubblica amministrazione si possono elevare.

**Voci.** Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

**MELCHIORRE.** Domando la parola contro la chiusura.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola a favore della chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Melchiorre contro la chiusura.

**MELCHIORRE.** Alcune dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici m'impongono il dovere di osservare che, trovandomi io presidente del Consiglio provinciale, mi consta non essere stato mai interrogato, nè risoluto di concorrere alla spesa del porto di Ortona...

**PRESIDENTE.** Parli contro la chiusura.

**MELCHIORRE.** Ora dirò che la discussione non è ancora compiuta. Io credo che bisogna precisare bene i fatti prima che si prenda una definitiva risoluzione. Si è posto in questione se la ripartizione debba essere fatta dal Parlamento, trattandosi di porti di seconda categoria, come pare siano quelli di cui si tratta. Si è osservato dall'onorevole Ara che questa ripartizione non possa essere fatta che da coloro che debbono soddisfare la spesa occorrente...

**PRESIDENTE.** Ma ella entra nel merito; parli sulla chiusura.

**MELCHIORRE.** Io non voglio entrare nel merito, mi limito solo a dire che la provincia di Chieti ha interesse che il riparto sia fatto presto, perchè lo reputa utile... (Rumori)

**PRESIDENTE.** O parli contro la chiusura o lasci di parlare.

2ª TORNATA DELL'11 LUGLIO

**MELCHIORRE.** Mi premeva annunciare che il Consiglio...

**PRESIDENTE.** Questo non è parlare contro la chiusura.

Io metto pertanto la chiusura ai voti.

(È approvata.)

Non essendovi nessuna proposta specifica sull'articolo 2...

**MASSARI.** Domando la parola per una dichiarazione. (Oh! — *Si ride*)

**PRESIDENTE.** Io metto ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

« Art. 3. Ove i comuni indicati nell'articolo precedente non riescano a porsi d'accordo nelle rispettive quote di contributo, verranno desse determinate con decreto reale da emanare sulla proposta del ministro pei lavori pubblici, sentiti prima i rispettivi Consigli provinciali, il Consiglio di Stato e quello pei lavori pubblici. Si procederà nello stesso modo per assicurare il versamento rateato... »

**SALARIS.** Domando la parola.

**MASSARI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** « ... nelle casse dello Stato, in proporzione degli annuali stanziamenti che nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici avranno luogo. »

Il signor ministro accetta questa proposta?

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Sì, l'accetto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Salaris ha la parola.

**SALARIS.** La Commissione, abbandonando il sistema del Ministero, sostituì un altro articolo all'articolo 3. Preoccupandosi del caso in cui i comuni trovino gravose ed ingiuste le quote imposte, si prescrive che la vertenza venga economicamente decisa con decreto reale dal Governo stesso, bensì sentiti i rispettivi Consigli provinciali ed anche il Consiglio di Stato, il quale, lontano, saprà forse geograficamente che esiste questo o quel porto, e nulla affatto degl'interessi speciali di questo o quel comune.

**PLUTINO ANTONINO.** Domando la parola.

**SALARIS.** Io chiederei se questo sistema sia ammissibile, se possa violentemente imporsi una quota ad un comune che ha tutto il diritto di reclamare. Questo sistema io lo credo vizioso e inammissibile, e invece proporrei che in caso di dissenso, le quote fossero determinate dal tribunale competente, salvo al Ministero a provvedere per il loro versamento a termini del giudicato.

Qui è questione del mio e del tuo e niente più; non può dunque sfuggire la competenza ordinaria per essere regolarmente definita; nè la decisione deve lasciarsi al potere esecutivo, come vorrebbe la Commissione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Massari ha la parola.

**Voci.** La chiusura! la chiusura!

**MASSARI.** A dire il vero...

**Voci generali.** Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo domandata, interrogo la Camera se l'appoggi.

(È appoggiata.)

**MASSARI.** Domando la parola contro la chiusura.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola in favore della chiusura.

**PRESIDENTE.** Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.) (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Salaris persiste nella sua proposta?

**SALARIS.** Dichiaro di ritirarla dal momento che non si è discussa.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti...

**BERTEA.** Domando la parola per proporre la sospensione della parte dell'articolo dove si dice: *sentiti prima i rispettivi Consigli provinciali.*

**MASSARI.** È chiusa la discussione adesso.

**BERTEA.** Che cosa importa? Io non discuto. Io dico subito le ragioni della mia proposta, ed è che trovo una contraddizione nel sentire il Consiglio provinciale, il quale ha un interesse contrario a quello dei comuni, perchè di quanto si accrescerà la quota dei comuni, di tanto si diminuirà quella della provincia. Ora, trovando io un conflitto d'interesse fra il comune e la provincia, non voglio, se la quota ha da essere determinata da un decreto reale, che sia sentito il Consiglio provinciale.

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Mi permetta di osservare all'onorevole preopinante che egli è in un errore. La quota delle provincie è determinata e non può variare: è soltanto la quota dei comuni del circondario che è variabile. Non è dunque a temersi che la provincia non sia imparziale, perchè non ha alcun interesse a non esserlo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertea ritira la sua proposta?

**BERTEA.** Non la ritiro. Io insisto per una ragione diversa, perchè l'osservazione fatta dall'onorevole ministro, secondo me, non toglie nulla alla gravità dell'osservazione che io facevo. Infatti il Consiglio provinciale non può seder giudice degl'interessi dei comuni, non può apprezzare il valore, direi così, delle osservazioni dei rispettivi comuni, poichè i Consigli provinciali essendo formati per mandamenti, e potendo per conseguenza essere formati di un numero di consiglieri relativamente maggiore di una determinata parte della provincia, può essere meno esattamente apprezzata la convenienza del riparto.

Quindi io non posso desistere dalla proposta soppressione.

**MELLANA.** Io combatto la proposta Bertea, e la combatto tanto più per i motivi sui quali si appoggia.

Io non posso comprendere come un benemerito consigliere provinciale possa venir qui a dichiarare alla Camera che i rappresentanti delle provincie non sanno spogliarsi dei sentimenti municipali.

**BERTEA.** Domando la parola per un fatto personale.

**MELLANA.** Io ho la coscienza che molti sentono che

non si può permettere che questo stigma sia inflitto ai Consigli provinciali.

D'altronde poi quando l'onorevole Berteza ci dice che il Governo è miglior giudice degli interessi comunali che non il Consiglio provinciale, egli cade in errore gravissimo, e non so come simile opinione si possa sostenere, quando stiamo appunto discutendo una legge colla quale si vuole allargare la sfera di azione della rappresentanza provinciale, tutrice nata dei comuni.

Domando io se può succedere mai che non sia conosciuta la posizione finanziaria dei comuni dai rappresentanti della provincia, i quali sono chiamati in tutte le circostanze a dare giudizio in merito ai contratti ed alle operazioni finanziarie dei comuni.

Per questi motivi respingo la proposta fatta dal deputato Berteza.

**BERTEZA.** Io mi trovo in un certo imbarazzo.

**PRESIDENTE.** Non posso darle la parola, perchè ha già parlato due volte.

**BERTEZA.** Ho domandato la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Non c'è fatto personale.

**BERTEZA.** Se l'onorevole presidente giudica che non c'è fatto personale, io mi riferisco allo stesso deputato Mellana.

**MELLANA.** Io non ho voluto alludere ad alcun fatto personale.

**BERTEZA.** Ed io prego il signor presidente d'interrogare la Camera, perchè non posso stare sotto il peso delle parole dell'onorevole Mellana. Il presidente può essere persuaso che io non rispondo mai con acrimonia, e che le mie parole non desteranno alcuna agitazione nella Camera. Io parlo unicamente per un fatto personale.

Dunque diceva d'essere in imbarazzo a rispondere all'onorevole Mellana, inquantochè egli ha cominciato con un complimento ed ha finito con una grave censura.

L'onorevole Mellana ha cominciato dal chiamarmi benemerito consigliere provinciale, ed è venuto poi a attossicare la pillola colle sue ulteriori parole.

Io dirò che son disilluso ormai su queste teorie della prevalenza degli interessi generali in Consigli, che per l'indole della loro composizione sono in fatto destinati a rappresentare interessi speciali.

In occasione della legge per l'imposta sulla ricchezza mobile e sulla ricchezza fondiaria io ho combattute le attribuzioni date ai Consigli provinciali nel determinare il riparto.

I consiglieri provinciali rappresentano in genere ed in diritto la provincia, ma in fatto rappresentano specialmente quel mandamento o quel circondario dal qual ripetono la loro elezione.

**PRESIDENTE.** Questa teoria non ha che fare col fatto personale.

**BERTEZA.** Quando un individuo è mandato per elezione a far parte d'un consesso provinciale ha non solo

il diritto, ma il dovere di rappresentare più specialmente l'interesse degli elettori che l'hanno mandato in quell'assemblea.

Io quindi ritengo che allorquando si tratta d'interessi meramente locali sia per lo meno fuor d'opera il sentire i Consigli provinciali.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Poichè si chiede d'andare ai voti, domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Ora metto a partito l'emendamento soppressivo proposto dal deputato Berteza.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti l'articolo terzo.

(È approvato.)

« Art. 4. Le spese per studi, direzione e sorveglianza dei lavori saranno rispettivamente prelevate sui fondi assegnati per le opere. »

**MASSARI.** Chiedo di parlare.

Siccome l'articolo ultimo di una legge è in certo modo quello che viene a compendiarla....

*Voci.* No! no!

**MASSARI.** Scusino, non mi hanno ancora lasciato aprir bocca... Intendo di dire il mio avviso su questa proposta di legge.

Io non mi sento il coraggio di votare contro questa proposta di legge; però non debbo dissimulare che da una parte non comprendo e dall'altra non approvo menomamente questo sistema, il quale consiste nello sparpagliare le forze dell'erario, nello sminuzzare le facoltà delle finanze per provvedere con sussidi a dei lavori, i quali, siccome implicano delle spese ingenti, finiscono in nulla, e volendo contentar tutti si finisce con non contentare alcuno.

Tutti i miei colleghi sanno che uno dei maggiori delitti del Governo borbonico è stato quello di lasciare nell'abbandono una linea molto lunga ed interessante della costiera d'Italia, vale a dire la riva dell'Adriatico.

*Voci.* C'è Bari!

**MASSARI.** Perdonino, non nomino nulla, non vengo a perorare interessi municipali, peroro la causa di tutti.

Su questa riva, come i miei colleghi ben sanno, c'è una grande quantità di porti; è naturale che tutti gli abitanti di quei paesi considerino ciascuno il proprio porto come il miglior di tutti; se il Governo vuole ascoltare tutti, torno a ripetere, che non contenterà alcuno, e finirà per iscontentare tutti.

Credo che non sarò contraddetto da alcuno quando dirò che fra i porti più importanti dell'Adriatico ve ne ha due: quello di Brindisi, al quale il Parlamento ha già provveduto, e l'altro è quello di Bari. (*ilarità*)

(*Si alza il deputato Biancheri in atto di domandare la parola.*)

Vedo con piacere sorgere il deputato Biancheri, il



2ª TORNATA DELL'11 LUGLIO

quale è stato in quei luoghi e può attestare la verità di ciò che affermo.

Prego la Camera seriamente a credere che non peroro nè punto nè poco interessi municipali; la Camera deve rammentarsi che quando venne la discussione delle spese straordinarie del bilancio dei lavori pubblici, nella quale occasione fu tolta la categoria riguardante il porto di Bari (me ne appello alla testimonianza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici), fui molto moderato, e non feci rimostranze, perchè il ministro dei lavori pubblici e l'onorevole relatore del bilancio, il signor Colombani, diedero delle spiegazioni che sottosopra mi parvero soddisfacenti; e quando non le avessi credute tali e che la Camera le avesse trovate soddisfacenti, la Camera mi avrebbe chiusa la bocca, ed io non avrei potuto far altro che sedermi.

Io adunque ripeto che voterò in favore di questo progetto di legge, perchè non mi sento il coraggio di votare contro un progetto, il quale, più o meno, può portare dei benefici a delle località a cui molto m'interessa, ma soggiungo che il sistema che si segue è un sistema deplorabile, e che, se si vuol fare davvero qualche cosa, bisogna concentrare tutte le forze dello Stato sopra i due soli punti importanti della costiera dell'Adriatico che ho poc'anzi ricordati.

**MENABREA, ministro dei lavori pubblici.** Quantunque l'onorevole mio amico il deputato Massari abbia fatto una censura indiretta al sistema del Ministero nel proporre questa legge, egli ha però enunciato una massima, un principio giusto in sè, ma che non ha applicazione al caso presente.

L'onorevole preopinante dice benissimo che non conviene allo Stato di sperperare le sue forze per contentare insufficientemente le varie località, e sperdere del danaro inutilmente senza compire verun'opera; questo è vero in massima, ma osservo al preopinante che colle somme che sono portate in questa legge vi è non solamente da contentare momentaneamente le località ivi contemplate, ma si possono condurre a buon punto opere sufficienti per lo scopo cui sono destinate.

Faccio inoltre osservare che i porti ai quali provvede questa legge hanno tutti necessità di essere riat-tati prontamente; essendo la distanza tra Ancona e Manfredonia grandissima, e non essendo fra quei due punti alcun ricovero in caso di fortuna sul mare Adriatico, i legni sono obbligati a ricoverarsi nell'altra sponda, e quindi, in caso di guerra, in mano del nemico.

Ora, se è di prima necessità che fra Ancona e Manfredonia vi sia un ricovero, e se la natura ha presentato questo ricovero nel porto di Ortona, che è già in parte fatto e nel quale non si tratta che di aggiungere quelle opere che possono metterlo in posizione di ricoverare due o tre grossi bastimenti, e nello stesso tempo dar ricovero ai bastimenti dei piccoli commerci che devono servire a quella provincia, non vedo perchè la spesa necessaria debba essere rimandata all'epoca in

cui saranno ridotti a compimento i nostri grandi porti.

Rispetto al porto di Manfredonia l'onorevole preopinante non vorrà negare che frequente approdano le navi medesime, e che perciò è più sentita e lamentata l'attuale mancanza di convenienti banchine da sbarco. Queste sono indispensabili non solamente al commercio, ma specialmente per tutte le operazioni militari, perchè i trasporti militari si fanno a Manfredonia, e trovano ora molta difficoltà a sbarcare.

Relativamente al porto di Girgenti, non so come l'onorevole preopinante possa negare la necessità di provvedervi.

Egli non ha che a gettare un colpo d'occhio sul movimento commerciale di Girgenti per persuadersi che ivi avviene la massima esportazione degli zolfi; ma come ognuno sa, attualmente il nostro commercio degli zolfi è in decadenza a causa della difficoltà dei trasporti. Ora colle strade ferrate votate, che sono in via di studio, e che spero fra poco saranno in via di costruzione, avremmo già provveduto a torre uno dei principali ostacoli allo sviluppo di quest'industria. Si deve ora facilitare il modo di imbarcare questi zolfi giacchè presentemente ciò avviene nella maniera più disagiata, incomoda, e conseguentemente lenta e dispendiosa, il che fa che ne torni danno al commercio in generale ed allo Stato. Non si può dunque negare che anche a Girgenti un porto è indispensabile, tanto più che in quella costa non vi è che un solo punto di rifugio, quello di Licata.

In conseguenza non potrei accettare il rimprovero che mi fece l'onorevole preopinante, perchè credo che il principio da esso sostenuto, quantunque giusto in massima, non è punto applicabile al caso di cui attualmente si tratta.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Non essendovi proposte, metto ai voti l'articolo 4.

(È approvato.)

**MELLANA.** Io aveva domandato la parola. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Adesso l'articolo è approvato.

**CRISPI.** Domando la parola.

**MELLANA.** Domando la parola per un articolo addizionale.

**PRESIDENTE.** Lo faccia passare.

**MELLANA.** Io propongo un quinto articolo. La Camera ritiene che i lavori per queste opere si fanno da impiegati governativi, e che il genio civile provinciale rimarrà a carico del Governo, oppure a carico della provincia, se nella maggiore sfera di azione che si vuol dare alle provincie, il genio civile locale passerà alle provincie.

Ora io non posso comprendere come si vogliano far pagare queste opere eccezionalmente, e giacchè non sono stato in tempo per riparare a questo sconcio con emendare l'articolo 4, io propongo che le spese pagate per queste opere debbano andare a scarico del bilancio

dello Stato o della provincia, secondo che sarà lo Stato o la provincia che pagherà il genio civile.

Io non posso comprendere, come vediamo tuttodi, che lo Stato e le provincie paghino degl'impiegati e poi per la maggior parte di queste opere si servano dei medesimi impiegati e si facciano pagare tali opere dalle provincie, dai comuni, o dai consorzi od altri.

Tutti sappiamo come gl'impiegati del genio civile lavorino continuamente per conto dei consorzi e dei comuni, e con laute paghe. Ora io credo che l'impiegato deve essere congruamente retribuito, ma che poi non vi debba essere questa duplicazione di soldo.

Io quindi propongo un articolo 5°, pel quale si dispone che le spese percette per questi lavori andranno a scarico del bilancio dello Stato, o della provincia, secondochè il genio civile sarà a carico del Governo o della provincia.

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Faccio osservare all'onorevole Mellana che egli versa in grande errore. Qui non si tratta degli stipendi degl'ingegneri del Governo; gli stipendi non sono prelevati sopra le spese delle opere; ma sono pagati sopra i fondi del bilancio.

L'onorevole Mellana non ignorerà che quando si tratta di opere straordinarie in località dove specialmente non vi sono impiantati uffici del genio civile, bisogna destinarvi quel numero d'impiegati che si reputa necessario a dirigere i lavori, dando soprassoldi alle spese quotidiane fuori del luogo di loro residenza ordinaria. Agli ufficiali del genio civile si aggiungono altri individui estranei al corpo, come assistenti e collaboratori finchè dura il bisogno, e questi non possono essere stipendiati sui fondi ordinari del bilancio: questo si fece per molte opere votate che richiedevano disposizioni analoghe a questa.

Ora, per Ortona, a modo di esempio, bisogna mandare ufficiali del genio, bisogna creare un ufficio per attendere a tutti i lavori che ho già accennati.

Ora chi pagherà queste spese? I fondi ordinari del bilancio? Ma questi bastano appena per le spese ordinarie; dunque è naturale che, trattandosi di opere straordinarie le spese siano prelevate dalle opere cui sono relative.

Non credo che sia il menomo inconveniente nella proposta che vi è fatta, tanto più che, lo ripeto per la seconda e per la terza volta, che questo è un principio adottato per tutte le opere, che ciò si fa da tutti i tempi e non si può fare diversamente.

Prego quindi l'onorevole Mellana a non voler insistere sopra quest'articolo che certamente troverebbe molta difficoltà nell'esecuzione.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Plutino.

**MELLANA.** Io ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Prima debbo concederla all'onorevole Plutino che fa le veci del relatore. Ella parlerà dopo.

**PLUTINO ANTONINO, relatore.** Io non credo che la proposta dell'onorevole Mellana possa essere accolta.

È certamente il Governo che sovrintende, che di-

rige e costruisce i porti, e le provincie non sono obbligate che ad una quota di concorso.

Dunque l'amministrazione dei fondi destinati a queste opere e le spese relative si fanno dal Governo, e dai suoi agenti.

Io non saprei intendere come l'onorevole Mellana proponga che una parte di queste spese ritorni indirettamente a beneficio ed a vantaggio del bilancio delle provincie: una volta che la quota di concorso stabilita è stata pagata non può essere in veruna maniera riversata.

Io quindi credo che non ci sia luogo ad accogliere la proposta dell'onorevole Mellana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellana ha la parola.

**MELLANA.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici mi faceva osservare avanti tutto che si devono fare delle opere in alcuni luoghi dove forse non c'è genio civile.

Io non conosco provincia che non abbia il suo corpo di genio civile; se vi è luogo dove non sia questo personale, io non lo conosco.

Ma l'onorevole ministro soggiunge che, dato pure che in quelle provincie vi fosse quel personale, in certe circostanze vi si devono pur fare delle spese straordinarie.

A questo riguardo ricorderò all'onorevole ministro come nel suo bilancio abbia iscritte parecchie somme, *spese di trasporto, spese imprevedute, spese casuali*, ne ha di tutte le sorta (*Ilarità*), per provvedere a queste circostanze. Ma allora si determini la cosa, come dice il ministro, si dica che è un lavoro eccezionale.

Però i porti sono fra i grandi lavori permanenti dello Stato, e debbono essere considerati come quelli delle strade. Non mi pare quindi il caso di quest'eccezionalità. Qui si dice che tutte le spese di direzione, di studio (persino di studio!) saranno prelevate, ecc. Ora, qui non è più il caso che prevede il ministro, che cioè ci sia località senza ufficio del genio, e che si debba comprendere in queste spese anche la somma occorrente per questi oggetti. Allora parmi divenga inutile affatto la spesa che noi facciamo per un corpo permanente del genio. Se il signor ministro crede che siano opere eccezionali, io non ho più nulla da osservare: ma trovo che noi dobbiamo oramai finirla con questa duplicazione di spese.

Si dice che da noi gl'impiegati sono pochissimo retribuiti. Sì, forse alcuni per lo stipendio, ma quando a fianco dello stipendio voi ci mettete altre eventualità maggiori dello stipendio, almeno fatele comparire. Non fate che l'Italia passi per pagar male i suoi impiegati, quando noi siamo sotto a questa piaga appunto che rovina i nostri bilanci.

Io quindi insisto nella mia proposta così concepita perchè l'onorevole presidente vuole che bene l'esprima...

**PRESIDENTE.** Il motivo si è per impedire che alle volte ella usasse qualche espressione, la quale richiamasse in discussione ciò che già la Camera ha deliberato

2ª TORNATA DELL'11 LUGLIO

votando l'articolo 4º; nel qual caso non avrei nemmeno potuto interrogare la Camera sulla sua proposta.

**MELLANA.** Ecco come formolo il mio articolo addizionale:

« Art. 5. Le dette spese prelevate andranno a scarico del bilancio dello Stato o della provincia, secondochè il genio provinciale sarà a carico del Governo o della provincia, salvo la parte di spese eccezionali straordinarie. »

**MENABREA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola.

Non potrei accettare quest'articolo perchè fondato sopra un'idea inesatta del deputato Mellana. Anzitutto gli faccio osservare che pei lavori dei porti si richiede un personale particolare.

Quell'ingegnere che è atto a fare una strada, non lo è sempre per eseguire i lavori dei porti, massime quando sieno dell'importanza di quelli iscritti in questa legge.

Questi lavori esigono studi che non si possono fare in un ufficio, ma dimandano la presenza dell'ingegnere sui luoghi per rilevare i fondi del mare, scandagliarlo, riconoscere le cave di pietra.

Convien dunque creare prima uffizi speciali, e destinare un personale apposito per tutti questi lavori straordinari: tutte cose che non sono previste nelle spese contemplate nei bilanci ordinari.

Inoltre osservo che l'articolo proposto dall'onorevole Mellana non potrebbe poi nemmeno essere applicato, poichè i lavori di cui si tratta debbono essere necessariamente diretti dagli'ingegneri del Governo, e non mai da quelli delle provincie. In primo luogo perchè le provincie non ne hanno i mezzi; ed in secondo luogo perchè, siccome il Governo entra per la metà della spesa, spetta a lui la direzione dei lavori. Per conseguenza anche sotto questo rapporto l'emendamento Mellana non potrebbe essere approvato.

Dunque mi riassumo in poche parole. Non credo che il suo emendamento possa essere seriamente preso in considerazione, perchè fondato su di un concetto erroneo dei lavori di cui si tratta: in secondo luogo perchè la distinzione che fa tra ingegneri della provincia e quelli del Governo, non è punto applicabile al caso attuale.

Dirò di più che l'articolo 4 della legge ha già lo scopo di mettere in comune fra lo Stato e gli altri corpi morali le spese tecniche, onde vadano divise nella stessa proporzione con cui sono ripartite le spese per l'esecuzione dei lavori; perciò allo Stato ne viene già il rimborso per la quota che tocca agli altri interessati, senza necessità di una speciale disposizione di legge.

**PRESIDENTE.** Domando alla Camera se appoggia l'articolo aggiunto del deputato Mellana.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato lo pongo ai voti.

(È rigettato.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DE BONI INTORNO ALL'ARRESTO DI DUE PESARESI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato De Boni al guardasigilli, intorno alla condizione di due Pesaresi tratti in carcere.

Il deputato De Boni ha la parola.

**DE BONI.** Signori, io non avrò bisogno di intrattenervi a lungo. Narrati in succinto due recentissimi fatti i quali sono la ripetizione di altri molti che a quelli somigliano, io verrò alle conseguenze ed alle ragioni della mia interpellanza, sperando ch'essa valga in qualche modo a contenere l'arbitrio senza offendere le ragioni della pubblica difesa, l'arbitrio che ognor più largamente mareggia nell'Italia nostra.

Io mi son creduto in obbligo di muovere quest'interpellanza, perchè mi pare che il sistema invadente ogni dì più cancelli qualsiasi differenza fra la vecchia e la nuova polizia, perchè non abbiamo bisogno di accrescere il pubblico malcontento, nè d'infliggere sofferenze gratuite, nè di screditare gli ordini nostri e dar peso alle calunnie ed alle voci che corrono contro di noi per tutta l'Europa.

Ora vengo ai fatti.

Durante il governo repubblicano di Roma, nel 1849, una ciurma contadinesca si appressò a Pesaro, capitata da un Sante Oliva, che voleva atterrare il nuovo Governo in nome del papa. Le autorità raccolsero tutte le forze delle quali potevano disporre, guardia civica, carabinieri ed una compagnia di linea, reggimento Bartolucci. Mossi contro ai briganti, i nostri li allontanarono da Pesaro e li disfecero presso Monte-Baroccio; poi, entrati i Pesaresi nel villaggio di Monte-Baroccio, luogo natale del capo-brigante, ne perquisirono la casa deserta; indi il comandante italiano ordinò ad un sergente che, presi con sè quattro militi della guardia nazionale, incendiasse quella casa. E così fu fatto.

Fra questi quattro eravi un certo Francesco Cirielli.

Restaurato il Governo teocratico, una Commissione del tribunale della Sacra Consulta si recò a Pesaro, fece imprigionare il Cirielli, il quale dallo stesso tribunale fu condannato a venti anni di carcere; ed il Cirielli ne ha subito più di quattordici nelle prigioni, credo, di San Michele, a Roma.

In sul finire del 1863, restandogli ancora tre anni da scontare, ebbe grazia pel tempo residuo, che gli fu commutato in bando. Condotta a Livorno, egli presentavasi al delegato di quel porto; questi gl'intimava di ritornare a Pesaro. Il Cirielli giunse a Pesaro il 19 gennaio 1864, il 20 gennaio vi fu imprigionato, ed è tuttora in carcere.

Voi conoscete che nelle antiche provincie ecclesiastiche spesseggiavano le vendette di parte, effetto dello iniquo Governo. Ove manchi la giustizia sociale, subentra fatalmente la giustizia individuale e surgono fieri fatti di sangue. E ne soffersè, nel 1849, un Pietro Schiedoni, cursore governativo di Pesaro, ucciso da un

Luigi Pagnini con un coltello avuto da un giovanetto di 16 anni, chiamato Adamo Olmeda.

Questi, benchè testimoni, degni di fede, deponessero l'Olmeda amico dell'ucciso ed innocente, fu, a nome del restaurato vicario di Cristo, dall'accennata Commissione della Sacra Consulta messo in carcere e poi condannato, perchè minore di diciotto anni, a venti anni di detenzione.

Stette in carcere anch'esso quattordici anni, compreso il tempo dell'istruzione; si ebbe in più volte la grazia di sei anni; usciva di carcere l'11 gennaio 1864. Siccome non era nativo di Roma, ma di provincia già riscattata dal giogo papale, fu condotto a Ponte Felice, luogo di confine, dai carabinieri pontifici; ivi arrestato dai nostri, fu tratto di carcere in carcere fino a Pesaro.

Vi giungeva il 29 marzo, cosicchè nel viaggio da Ponte Felice a Pesaro, penosamente, di carcere in carcere, egli impiegava due mesi e mezzo.

All'uno e all'altro si diedero subito buone promesse, ma con attendere corto. Molte pratiche furono fatte presso il delegato di pubblica sicurezza, il regio procuratore ed il prefetto. Taluni guarentirono per i due prigionieri; il sindaco diede buoni certificati; al Cirielli perfino si assicurava un modo per campare la vita.

Nulla valse: l'Olmeda non usciva di carcere che il 6 del corrente mese, a cui forse io non sono affatto straniero. L'altro è sempre in carcere; almeno, a saputa mia, da due giorni lo era.

Io non esaminerò la giustizia e la forma delle accennate sentenze, benchè vi fosse di molto a dire; intralascierò di pesare la qualità dei delitti; se politici o meno, questo credo non ci riguarda. Ma non so intralasciare di volgere all'onorevole ministro una domanda: Perchè si tennero costoro (e tanti altri) e si tengono in carcere? In nome di qual codice? Per qual delitto da loro commesso? In che peccarono contro le leggi italiane, se in questi anni non toccarono nemmeno il suolo da leggi italiane governato? O non hanno compiuta la loro pena? Sì. Perchè il Governo adunque non è soddisfatto, se si tiene soddisfatta perfino la giustizia del Papa?

**PISANELLI**, ministro di grazia e giustizia. Appunto per questo!

**DE BONI**. Sta bene, accetto l'interruzione; del resto era facile prevederla.

Voi dunque non riconoscete la grazia del Papa? Allora perchè ne riconoscete le condanne? (*Mormorio*) Se ciò sia, e il loro tempo è finito, ignoro perchè non si voglia riconoscere la grazia.

Io mi sento mormorare d'intorno: Ma costoro possono essere tristi. Non isbucano da Roma i briganti, non n' esce il più del cattivo germe che tormenta l'Italia nostra? Quindi noi dobbiamo sapere chi siano costoro. Noi dobbiamo invigilare, quest'è diritto ed obbligo nostro.

Oh! sta bene! Invigilate pure e anche meglio che per lo passato, giacchè più volte non avete invigilato

abbastanza. Per esempio, tra Roma e Napoli le stafette, i messaggi corrono quotidiani. Ma io non so come si possa spiegare e giustificare la pena di mesi e mesi di carcere contro gli usciti dalle carceri romane ed appartenenti ora alle nostre provincie. Non avete altri mezzi? E, per esempio, la sorveglianza di polizia? Come non si potrebbe scoprire il vero, anche, voglio concedervelo, con qualche giorno di carcere?

Di ciò facendo un generale sistema, secondo egli pare che voi abbiate fatto e andate facendo, i poveri nostri fratelli che dal 1853 e 1854 per amore di patria marciscono nelle carceri di Pagliano, quando verranno fuori, dopo aver messo a repentaglio la loro vita e sacrificata la libertà, dopo aver tanto sofferto, quando verranno fuori, avrebbero per primo saluto da noi, che li abbiamo vergognosamente dimenticati, avrebbero dalla patria per primo segno di affetto la carcere. Il Governo non fece altrimenti e non farà per quelli che sono usciti od usciranno dalle prigioni papali.

Signori, io non credo affatto questo un sistema conveniente all'uopo; non è un sistema degno del nostro nome, per certo non parmi nemmeno il modo migliore per iscemare il brigantaggio. Voi talvolta forzate a farsi briganti anche quelli che non ne avrebbero l'intenzione, e ne ho un esempio. Io lo tolgo da un documento giudiziario.

Tutti voi, o signori, sapete che in questi ultimi giorni fu condannato a morte dalla Corte d'assise un capo di assassini chiamato Frontini. Ecco una parte dell'interrogatorio che gli fece subire il presidente della Corte. Leggo:

« *Presidente*. Voi foste ultimamente condannato dal tribunale di Urbino a tre anni di opera pubblica per bestemmia: dove avete espiata la pena?

« *Accusato*. A San Michele di Roma, di dove sono tornato al mio paese dal 1860. Mi sono presentato al delegato di Fossombrone; ma siccome voleva arrestarmi di nuovo, non so perchè, così io fuggii di casa.

« *Presidente*. Voi non espiaste per intero la pena. Il Governo romano ve ne aveva condonata una parte; ma siccome qui non erano (e poteva dire *non sono*) riconosciute queste grazie fatte da un Governo straniero all'oggetto d'imbarazzare maggiormente i nostri paesi, così voi avevate bisogno di ricorrere al Re, come hanno fatto tanti altri condannati che erano nel vostro caso. Invece vi siete messo alla vita del bandito, ed ecco il principio della vostra rovina. Sin d'allora voi siete entrato nella banda Grossi.

« *Accusato*. Non subito, giacchè per alcuni giorni stetti da me solo. Poesia mi unii al Grossi.

« *Presidente*. Ditemi adunque in che modo avete conosciuto questo Grossi?

« *Accusato*. Un giorno capitai con lui nel medesimo caffè, e mi invitò a prendere un bicchierino di rinfresco. Allora gli raccontai lo stato in cui mi trovava. Il Grossi mi disse che sarei stato matto a mettermi nelle mani della giustizia, e che piuttosto fossi andato con

2<sup>a</sup> TORNATA DELL' 11 LUGLIO

lui che mi avrebbe dato occupazione e denari per vivere. Per meglio ingannarmi, non mi parlava che di contrabbando, » ecc.

Da cui si vede come la minaccia fatta a questo Frontini del carcere, che aveva lasciata appena per delitto di bestemmia, lo sospinse ad unirsi ai banditi; minacciato nella libertà, si cacciò al mal fare. (*Interruzioni*)

Come?

**PRESIDENTE.** Continui ed accorei; l'ora si fa tarda e l'interpellanza non è essenzialmente ancora formulata.

**DE BONI.** La mia interpellanza qui si chiude. Non comprendo sotto quali pretesti di vigilanza pubblica s'infiggano tanti mesi di carcere ad individui che non meritano, perchè hanno già scontata la loro pena.

Non voglio contestare il dovere che ha la pubblica autorità di tutelare l'ordine, di vegliare che nello Stato nostro non s'introducano tristi, mandati dai preti; ma non so capire queste lunghe prigionie fuori di luogo; non so perchè nel caso nostro tanto s'indugiassero nel mandare a Pesaro l'arrestato. Qualche magistrato avrebbe ben potuto interrogarlo e definire la vertenza. Non s'infiggano tormenti per infliggere tormenti; non si mostri tanto disprezzo per la libertà individuale e per la vita umana, come si fa ora in Italia.

Io non depongo proposta di sorta. Mi basta di aver compiuto all'obbligo mio segnalando questi fatti che, con molti altri, informano un sistema, quello di riconoscere le sentenze papali e non le grazie, le severità talora ingiuste e non le rare indulgenze. Domando solo si abbandonino un sistema che certamente non onora il nome italiano.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** La Camera non ignora le relazioni in cui il Governo italiano si trova col Governo pontificio.

Rispetto ai fatti dei quali ha parlato l'onorevole De Boni sono sorte due maniere di questioni. Vi erano alcuni che, autori di reati nelle provincie che sono ancora soggette al Governo pontificio, si trovavano custoditi nelle prigioni del regno.

Che doveva fare il Governo italiano? Doveva vigilare egli, curare egli l'esecuzione di una pena decretata dal Governo pontificio a danno di cittadini italiani, ma che sventuratamente appartengono ancora al Governo romano, che avevano delinquito in quel territorio che ancora è distaccato dal regno d'Italia?

Ecco il primo problema intorno al quale dovette il Governo occuparsi.

Egli credette che era suo debito non farsi esecutore di pene non decretate dai suoi tribunali a danno di persone che appartenevano ancora al Governo pontificio e che avevano anche sul territorio pontificio delinquito.

Cominciò ad invitare il Governo del Pontefice perchè ripigliasse cotesti condannati; il Governo vi si negò, allora si diede la libertà a questi individui ponendoli

sul confine romano, ed allora il Governo pontificio cominciò a levare le grida contro il Governo italiano, perchè infestava i suoi Stati, mentre duramente ed ostinatamente si era rifiutato ad accogliere ed a ricevere cotesti condannati. Ma il fatto ripetuto due volte valse ad espugnare la contumacia del Governo pontificio, e concorrendovi ancora le autorità francesi s'indusse alla fine a ricevere costoro che avevano delinquito in quella parte del territorio italiano che è ancora occupato dal Governo pontificio, e che erano stati condannati dai suoi tribunali.

Il fatto inverso ha pur dovuto occupare alcune volte il Governo italiano.

Avveniva, cioè, che alcuni cittadini, i quali appartenevano alle provincie ora felicemente unite al regno italiano per reati compiuti sul territorio che ora fa parte del regno medesimo, si trovassero condannati dai tribunali pontifici e custoditi nelle carceri che ora sono sul territorio del Governo pontificio.

È avvenuto spesso che costoro si fossero presentati alle frontiere.

Ridurrò il mio discorso alle due persone a cui ha accennato l'onorevole De Boni.

Io, andando anche più innanzi nel suo concetto, non dirò nè la natura del reato, nè i nomi dei rei, e credo far grazia alle persone per cui egli ha parlato.

**DE BONI.** Io ho parlato della questione in generale.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Ebbene, si sono presentati sulla frontiera pontificia; uno di costoro era stato condannato nel 1854 a venti anni di galera: aveva ottenuto forse in anni precedenti una diminuzione di pena, ed aveva poi, dopo il 1860, ottenuto un pieno condono, anzi in epoca recentissima, nel 1863.

Poteva, doveva il Governo italiano riconoscere la grazia fatta dal Pontefice? (*Bravo!*)

Io comprendo che l'onorevole De Boni, od un altro deputato, se il Governo italiano avesse riconosciuta la grazia del Pontefice, fosse venuto ad accusare il Governo dicendogli: ma voi riconoscete una giurisdizione che non è legale...

**DE BONI.** E la grazia?

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Risponderò, mi lasci dire.

Il potere di far grazia non è che il complemento del potere giudiziario; essa è in effetto una giurisdizione graziosa.

Ora, i cittadini italiani i quali hanno commesso un reato in queste provincie non sono soggetti ad altra giurisdizione che a quella del regno, non può essere fatta loro grazia che dal Principe. (*Segni di assenso*)

**DE BONI.** Non l'ha commesso nel regno.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Può dirlo l'onorevole De Boni, il quale certo ha notizia piena delle cose giuridiche. A me consta che l'individuo, a cui accenna l'onorevole De Boni, è un cittadino italiano, ha commesso un reato nel territorio italiano nel tempo in cui questo territorio non era soggetto alla sovranità del regno italiano: ma ora egli ha ottenuto la grazia da

un'autorità che non ha più giurisdizione nè sopra di lui, nè sopra il territorio nel quale era avvenuto il reato. Il diritto di grazia, io lo ripeto, non è che il supremo diritto di una giurisdizione che si spiega in modo benigno e grazioso, temperando, spesso correggendo per circostanze particolari, per fatti sopravvenuti, per ragioni anche generali, il giudizio stesso che i magistrati hanno profferito.

Adunque è evidente il principio giuridico, che la grazia del Pontefice non poteva essere riconosciuta dal Governo italiano, e non poteva essere riconosciuta ancora per una ragione politica; perchè, se voi riconoscete questa grazia, o signori, potrebbe accadere che si aprissero le carceri che sono sotto la dominazione del Pontefice, non per altro scopo che per allagarci di ribaldi e di galeotti; vorreste voi secondare queste malevolgenti intenzioni, se mai esse ci fossero a danno dell'Italia? No certamente. (*Segni di approvazione*)

Quanto alla condanna, essa è stata profferita dall'autorità legittima, dall'autorità competente.

Indubitatamente non può non riconoscersi il valore giuridico della condanna. Nondimeno, o signori, quando questo è avvenuto in casi di simigliante natura, il Governo non ha potuto non considerare quante garanzie erano mancate agl'imputati, ed anche il valore di giudizi che si compievano in uno Stato che certamente non era sollecito a concedere tutte le garanzie necessarie, ed il Governo è stato sollecito a ricercare dell'indole del reato come dei meriti delle persone che potevano impetrare la grazia, ed è stato sollecito a proporre al Principe la grazia in tutti quei casi in cui ha creduto che il Principe potesse far la grazia senza discapito del paese.

Però uno degl'individui a cui aveva accennato l'onorevole De Boni ha ottenuto il condono della pena; ma l'ha ottenuto dal Principe che solo aveva il diritto di accordare la grazia. Se a me accadrà che le indagini sul conto dell'altro individuo di cui ha fatto cenno l'onorevole deputato De Boni possano convincermi che sia mio dovere di proporre la grazia al Principe, io non tarderò e non aspetterò consiglio da altra persona.

**DE BONI.** Io non sono che a un certo punto persuaso delle ragioni addotte dal signor ministro di grazia e giustizia. Tutto cozza negli ordini nostri. Ed a questo proposito ora mi rammenta una storia che da parecchi mesi accadeva a Rieti. Un tale di Roma, che in Roma aveva rubato danaro, dietro accusa del derubato fu a Rieti messo in carcere. L'accusa era vera, essendogli trovati indosso i denari. Si aperse un processo; ma il tribunale di Rieti si dichiarò incompetente; ed il ladro uscì libero coi denari rubati. Io non so conciliare questo mostruoso insieme, irto di contraddizioni, e ci rinuncio. Spero che quelli che sono in carcere per siffatte ragioni e che meritano la libertà la recupereranno fra poco.

Quanto alle teorie del ministro, io non sono giureconsulto, gli è vero; ma sento la voce dell'equità, e mi

sembra che qualvogliasi reo non debba sopportare la sua pena due volte.

Nell'arsenale di polizia non possono mancare i mezzi per impedire che il paese sia invaso dai galeotti e dai briganti romani. Ed io so quei mezzi che debbono conciliarsi con l'equità e con la libertà, la quale anzitutto deve ispirare tutte le nostre istituzioni, tutte le nostre leggi, tutti gli atti nostri.

#### MOZIONE D'ORDINE.

**PRESIDENTE.** Pregherei i signori deputati di fermarsi, perchè vi è ancora a deliberare sopra una legge che preme molto al ministro della marina.

Questa legge contiene un solo articolo, e quindi credo che si potrebbe votare in pochissimo tempo.

**CRISPI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CRISPI.** Chiederei alla Camera che in una delle sedute prossime fossero messi all'ordine del giorno due disegni di legge, le cui relazioni furono già presentate.

L'uno è quello del condono del biennio per militari napoletani. Per questo disegno di legge fu dichiarata l'urgenza; e siccome il medesimo fu accettato altra volta da questa Camera e non passò in legge appunto perchè non ebbe l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, quindi ho ragione di credere che non darà luogo a grande discussione.

Il secondo disegno di legge è quello dell'elevazione a comune della borgata di Sancipirello in provincia di Palermo.

La borgata di Sancipirello dal 1860 in qua è comune di fatto, si amministra con autorità sue proprie, ed è però necessario che sia legalizzata cotesta sua posizione tutta anormale.

Il Consiglio della provincia di Palermo, le autorità politiche, il Ministero, il Consiglio di Stato, la Commissione di questa Camera, tutti hanno proposto che sia votata cotesta legge. Non so per qual ragione sia stata tolta dall'ordine del giorno mentre già c'era; pregherei quindi che vi fosse rimessa.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni in contrario, quanto al primo progetto accennato dall'onorevole Crispi, appena sarà stata presentata la relazione, sarà posto all'ordine del giorno; egualmente sarà rimesso all'ordine del giorno il secondo progetto per cui egli ha fatto istanza, e lo sarà per venerdì prossimo; entrambi, ben inteso, nelle sedute serali.

#### VOTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE SUL BILANCIO DELLA MARINA PER 1864.

**PRESIDENTE.** La proposta di legge di cui ho parlato testè alla Camera che premerebbe moltissimo, e che probabilmente non darà luogo a discussione, è la se-

**2<sup>a</sup> TORNATA DELL' 11 LUGLIO**

guente: *Maggiori spese e spese nuove sui bilanci del Ministero della marina.*

Leggo l'articolo unico:

« Sono autorizzate maggiori spese sul bilancio 1863

per lire 290,818 69, annullamento di credito sul bilancio stesso per lire 363,818 69 e nuova spesa sul bilancio 1864 per lire 60,000 da iscriversi nei capitoli al numero, denominazione ed importo come infra:

CAPITOLI		BILANCIO 1863			Bilancio 1864
Numero	Denominazione	Maggiore spesa sulle		Annullamento di credito	Spesa nuova straordinaria
		Ordinarie	Straordinarie		
14	Corpo di macchinisti e fuochisti . . . . .	135,818 69	"	"	"
24	Macchine, metalli, armi, barche per movimenti del carbon fossile ed altre materie . . . . .	"	"	363,818 69	"
27	Conservazione dei fabbricati militari marittimi . . . . .	85,000 "	"	"	"
55	Lavori straordinari nei fabbricati . . . . .	"	70,000 "	"	"
59-19	Bagno di Finalborgo . . . . .	"	"	"	60,000 "
	Totali . . . L.	220,818 69	70,000 "	363,818 69	60,000 "

La discussione generale è aperta.  
Se nessuno domanda la parola si passa alla votazione dell'articolo.

(È approvato.)  
La seduta è levata alle ore 11.